

## XIII domenica del Tempo Ordinario LE CONDIZIONI PER SEGUIRE GESÙ



**Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Gesù si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.**

**Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre». Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va e annunzia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio» (Lc. 9.51-62).**

Il brano evangelico di questa domenica esordisce ricordando che il Signore Gesù era in cammino verso Gerusalemme essendo vicini i giorni “in cui sarebbe stato tolto dal mondo”, quindi iniziava a percorrere la via della croce che gli avrebbe riservato una morte dolorosa e crudele. Ma la “croce” vale anche per il discepolo, perché chi lo segue può essere condannato come Lui al pubblico disprezzo, all'emarginazione e al linciaggio sociale fino al rischio della incolumità fisica, come avviene, per molti cristiani, in vari Stati. Infatti, anche nel ventunesimo secolo, ogni anno migliaia di uomini sono perseguitati e anche uccisi perché hanno testimoniato il Cristo. Ha affermato papa Francesco: “Il mondo non tollera la divinità di Cristo. Non tollera l’annuncio del Vangelo. Non tollera le Beatitudini. E così abbiamo la persecuzione: con la parola, le calunnie, le cose che dicevano dei cristiani nei primi secoli, le diffamazioni, il carcere... Ma noi lo dimentichiamo facilmente” E conclude: “Io vi dico che oggi ci sono più martiri che nei primi tempi della Chiesa” (4 marzo 2014).

Dunque, chi vive e testimonia i valori e gli ideali cristiani deve mettere in conto l'eventualità di un processo persecutorio.

Il lungo viaggio di Gesù e dei discepoli dalla Galilea a Gerusalemme è costellato oggi da tre incontri e un rifiuto che evidenziano le radicali richieste del Cristo a coloro che si pongono alla sua sequela.

Un villaggio samaritano rifiuta di ospitare Gesù perché si stava recando nella città santa. Un divieto dettato da motivi storici e religiosi ma anche, simbolicamente, dagli eventi che avrebbe dovuto subire a Gerusalemme. Giacomo e Giovanni s'irritano e chiedono una punizione esemplare, che appare più una vendetta per chi ha osato un simile affronto al loro Maestro, non comprendendo che quello è il destino del discepolo. Questi atteggiamenti possono sorgere anche in noi, quando, molti nostri contemporanei, con scuse banali e ridicole, rifiutano l'annuncio evangelico, non cogliendo l'essenzialità del messaggio cristiano per la loro vita, per la loro famiglia e per la società, scordando che è l'uomo che ha bisogno di Dio e non Dio dell'uomo.

Gesù rimprovera i discepoli, li invita a proseguire per la loro strada, mentre a noi chiede di testimoniare con pazienza poiché i frutti ci saranno ma nei modi e nei tempi stabiliti da Dio.

Il secondo tema proposto riguarda le esigenze che la vocazione cristiana comporta. Sono presentate tre persone interessate a seguire il Maestro.

Le tre domande e le tre risposte mostrano le caratteristiche della sequela molto esigente perché richiede una conversione non temporanea o di facciata ma totale e definitiva.

Al primo che vuole seguirlo e appare una persona affascinata dalla personalità del Cristo: "Ti seguirò dovunque tu vada", Gesù risponde con un proverbio ricordando l'incertezza della sequela: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

Questo è la vita che lo attende: il discepolo deve essere tale in ogni momento, ventiquattro ore al giorno e non solo in alcune occasioni essendo una richiesta di dedizione totale senza sicurezze e senza garanzie di successo.

L'evangelista Luca, a differenza di Matteo e di Marco, è l'unico che parlando della croce del discepolo aggiunge il termine "ogni giorno": "Prenda la sua croce ogni giorno e mi segua".

Al secondo, invitato direttamente da Cristo a seguirlo, ma che vuole sistemare alcuni impegni familiari, in questo caso provvedere alla sepoltura del proprio genitore o, per alcuni autori, procrastinare l'adesione fino alla morte del padre anziano, Gesù risponde con un altro proverbio: "Lascia che i morti seppelliscano i morti".

Dio ha progettato per ognuno, fin dall'eternità, una personale vocazione a servizio dell'umanità, come pure delle azioni che unicamente il singolo può compiere; per questo la chiamata del Cristo esige quella risposta incondizionata già evidenziata altre volte: "Se uno ama i suoi più di me, non è degno di me" (Lc.7,17).

Le circostanze e i vincoli famigliari non possono costituire un pretesto per rinunciare alla propria vocazione, alla fede e alla partecipazione al culto come spesso avviene, con varie scusanti: “Non assisto alla Messa della domenica per mantenere un determinato equilibrio familiare”. Il primato di Dio non distrugge gli altri valori ma mentre li riconosce contemporaneamente li subordina: “Cercate prima il regno di Dio” (Mt. 6,33).

Al terzo che avanza semplicemente la richiesta di congedarsi dai suoi famigliari, Gesù risponde con determinazione con un altro proverbio: “Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio”.

E' un altro modo per riproporre l'importanza della dedizione totale che non permette di seguire contemporaneamente due interessi. Serve superare i sentimenti, i tentennamenti e anche i nostalgici ricordi per utilizzare tutte le energie a favore del Signore Gesù.

Il segno distintivo del discepolo che ha conosciuto profondamente ed esistenzialmente il Maestro, non è l'imparare e il celebrare una dottrina ma lo stare continuamente con Lui, entrando in comunione con la Sua persona, perché si possa manifestare quella coscienza che Cristo ha di se stesso quale inviato di Dio per la salvezza del suo popolo e del mondo.

Don Gian Maria Comolli

30 giugno 2019